# Un film di Fellini su Dalì

MADRID — Esplosiva conferenza-stampa di Salvador Dalì che ha annunciato un prossimo film sulla sua vita. Il film sarà girato addirittura da Federico Fellini. Finita la conferenza, Dalì si è fatto fotografare abbracciato a una macchina da presa (telefoto)

### Il dramma di Antonicelli sulla Resistenza

# La festa grande della Liberazione

## A colloquio con lo scrittore vincitore del « Premio tricolore » - Una « rappresentazione popolare » più morale che storica

**Dalla nostra redazione**

TORINO, 29.

*Domani a Reggio Emilia verrà consegnato a Franco Antonicelli il Premio tricolore 1964 per un'opera drammatica sulla Resistenza. Il premio, come è noto, è stato vinto dello scrittore col dramma* Tutto ciò che riguarda gli uomini. *Ad Antonicelli abbiamo voluto rivolgere alcune domande a proposito dei suo esordio come autore di teatro, e della scelta (non certo casuale) per questo esordio di un tema legato alla grande stagione della Resistenza.*

*« Si è molto parlato, discusso, scritto sui rapporti tra cinema e Resistenza: nell'ambito del teatro, esiste secondo lei un repertorio che potremmo definire resistenziale? »*

*« Non ho seguito molto la letteratura teatrale relativa alla Resistenza. So che il Piccolo di Milano ha ripreso* Le notti dell'ira *di Salacrou, dell'immediato dopoguerra, perché non avevo trovato un altro testo soddisfacente.* La romagnola, *di Squarzina, fu tuttavia un esperimento coraggioso.*

*Il mio tema l'ho preparato molto, dal punto di vista della conoscenza storica. Ma poi l'ho svolto in una quindicina di giorni. La sua lontana origine è in una traccia e in qualche appunto, stesi nel '59, quando mi fu chiesto di scrivere qualcosa in vista del congresso dell'ANPI che si doveva tenere a Torino. E' una "rappresentazione popolare" in due tempi. Dico popolare, perché ho sempre immaginato di aver davanti a me quel grande pubblico emotivo che è il popolo, i contadini, gli operai, e la gente umile ma cosciente, la cui mente gode di capire, il cui animo si esalta nei ricordi, è ricco di passione, di entusiasmo, è pieno di nobiltà. L'ho scritto molto liberamente, come mi veniva, come capita quando si racconta, si dicono cose autentiche e cose inventate ma verosimili, cose molto conosciute e altre nuove, si mescola logica e lirica, scene e musica. C'è anche qualche canzone, nel mio testo, con la musica di Sergio Liberovici. La vera difficoltà per me — e per tutti — è costituita dall'imponenza dell'argomento e dalle facilissime e molte insidie della retorica e della esaltazione »*

*« Il suo testo, abbraccia un arco storico di oltre vent'anni da Matteotti al 25 aprile. Com'è riuscito a "sintetizzare poeticamente" tanti avvenimenti, e soprattutto ad estrarne, o ad evidenziarne, se preferisce, l'asse drammatico, in senso teatrale, cioè visivo, rappresentativo? »*

*« Sì, l'arco storico del mio scenario, della mia rapsodia, va dal '25 al '45: ciò che ho ritenuto importante per il mio discorso, storicamente ma ancor più moralmente. Che cosa sono stati questi vent'anni? L'Italia ha vissuto una storia — una parabola — come forse non le è capitato nei secoli: ha conosciuto tutt'insieme la tirannia e l'amore della libertà, la bassezza e l'elevazione, la vigliaccheria e l'eroismo, l'incoscienza e la coscienza, l'odio e l'amore, la morte e la resurrezione, insomma tutto ciò che riguarda gli uomini. Questa è la ragione del titolo, che però lo stabile di Bologna, che rappresenterà questo testo premiato col Premio tricolore di Reggio Emilia, ha deciso di cambiare in* Festa grande di aprile. *Perché* Festa grande di aprile? *Mah! E' un titolo che ho suggerito io stesso, quando mi fu chiesto di trovarne uno nuovo. Voglio far sentire, specialmente sulla scena, un ritmo piuttosto festoso che triste, più vivace che grave; e poi perché è un testo "festivo". Mi spiego: in altri tempi, mettiamo, mi avrebbero chiesto di scrivere una rappresentazione per una festa patronale, per una "festa grande", come si dice: non so, San Lorenzo, San Giovanni, i Santi Innocenti — mi ricordo in questo momento che per Malipiero "senior", una decina d'anni fa, dovevo ridurre una bella "sacra rappresentazione" del Duecento francese, quasi sconosciuta che s'intitola* La cour du paradis *e che riguarda appunto la festa degli Innocenti —; ebbene, ho scritto questa rappresentazione per la "festa grande" di aprile, della Liberazione.*

*Ma, per tornare alla sua domanda, chi legge tutte le scene è quello che chiamo "l'oratore". Pressappoco quello che nei vari drammi è "lo storico". Ma in realtà, io ho pensato il mio argomento come un discorso. Ora, un oratore che cosa fa? Racconta, ragiona, discute, commenta. E' quel che ho fatto io, cioè quel che fa il mio "oratore": parla e suscita immagini. La gente segue il suo discorso come un pensiero animato da figure. Abbastanza semplice, ma non è un espediente. Quanto alla rappresentazione, il suo esito dipenderà dal ritmo incalzante che dovrà essere impresso a questo discorso "per immagini". Ma ho fiducia nel Piccolo di Bologna e nel suo direttore artistico, Maurizio Scaparro ».*

*« Vi è da augurarsi che lo spettacolo venga rappresentato anche in altre città ».*

**n. f.**

### SUGLI SCHERMI IL FILM DI ANTONIONI LAUREATO A VENEZIA

# Il nevrotico deserto di Giuliana

## Una donna sconfitta in un mondo irrazionale e brutale

Laureato a Venezia, *Il deserto rosso* affronta ora il giudizio del pubblico italiano (e di quello francese, chè l'« anteprima mondiale » si è avuta qualche giorno fa a Parigi): nel largo dibattito già svoltosi attorno all'opera più recente di Michelangelo Antonioni, sono mancate, o quasi, le manifestazioni di aperto dissenso. Segno che il regista, a circa quindici anni dal primo lungometraggio, ha imposto al rispetto generale, se non all'ammirazione, la sua coerente e solitaria ricerca: della quale *Il deserto rosso* costituisce il risultato stilisticamente più maturo, anche se, forse, non il più alto.

La vicenda è nota: essa si accentra sullo straziato personaggio di una giovane nevrotica, Giuliana; la cui malattia, sebbene abbia in senso stretto una origine traumatica, è condizionata e alimentata dal mondo che la circonda, folto di fabbriche, fervido di lavoro, ma vuoto di pensiero e di sentimento. Siamo nella zona industriale di Ravenna, dove la terra e lo stesso mare sono invasi dalle officine, i pini vetusti cedono il posto alle ciminiere, fumi velenosi oscurano il cielo, e insomma la civiltà delle macchine si esprime nel modo più massiccio e brutale. Tra queste forme, che ai suoi occhi perdono ogni carattere di razionalità, ogni misura umana, vediamo annaspare, sin dall'inizio, la protagonista, priva di un punto d'appoggio. Non può darle soccorso il marito, piccolo tecnocrate perfettamente integrato nel sistema; nè gli amici di lui, divisi tra l'esercizio degli affari e il gioco del sesso (con netta prevalenza di quest'ultimo, nelle donne) possono comprendere la sua pena. Anche il bambino di Giuliana è un aspetto di questa realtà mutila e disgregata: per imitazione, per suggestione, per attirare l'interesse su di sè, si finge affetto da un grave morbo, e contribuisce ad accrescere la crisi della madre. La quale ha un momento di abbandono, affettivo e poi subito sterilmente erotico, nelle braccia di Corrado, un ingegnere che, dissimile in ciò dal consorte di Giuliana, mantiene accese in sè una certa inquietudine, una certa febbre di conoscenza: non abbastanza ricche nè sufficientemente motivate, tuttavia, da potersi trasmettere alla donna. Costei troverà, infine, non la soluzione dei suoi problemi, ma una quiete dolorosa e forse provvisoria nella amara consapevolezza « che tutto quanto le sta capitando è la sua vita ».

L'autore ha tenuto a sottolineare come, a differenza dei suoi film precedenti, *Il deserto rosso* ponga i personaggi in rapporto non tra loro, ma con l'ambiente. Questo ambiente viene definito da Antonioni attraverso un magistrale uso del colore — in senso dinamico, ritmico, timbrico, mai decorativo nè naturalistico —, che ha rari ed illustri precedenti. Par lecito il dubbio, tuttavia, che la cura spasmodica posta in questa ricerca espressiva, per tanti versi affascinante, sia andata a parziale scapito dell'approfondimento tematico. Non si tratta, evidentemente, di pesare col bilancino contenuto e forma, nè tantomeno di stabilire diritti di priorità: il fatto è che gli oggetti, le cose, le deformi sembianze assiepate a comprovare l'incubo diuturno di Giuliana parlano con notevole chiarezza di un'ossessione non soltanto figurativa, ma storico-sociale; rimandano insomma alle strutture profonde dalle quali nasce questo mondo nemico dell'uomo, eppure creato da uomini. Mentre, fatta l'eccezione di Giuliana, che ha un bel risalto anche per l'impegnata recitazione di Monica Vitti, i personaggi (altri attori principali sono l'inglese Richard Harris, Carlo Chionetti, Aldo Grotti, Xenia Valderi, la ex spogliarellista Rita Renoir) sembrano provenire da situazioni diverse: le loro smanie provinciali, la loro mediocrità borghese, la stessa insoddisfazione di Corrado si possono ritenere in qualche modo giustapposte al quadro, alla sua moderna violenza e prepotenza; e rischiano di deviare in una dimensione privata, o nelle secche di una equivoca contrapposizione (il casto lindore della natura, da un lato, e dall'altro le livide lordure del progresso tecnico-scientifico) l'ampiezza « pubblica » del dramma.

Detto ciò, restano innegabili di Antonioni la padronanza dei mezzi (ora estesa dal bianco e nero a tutta la scala cromatica, e, nella colonna sonora, a uno struttamento sagace delle composizioni elettroniche di Vittorio Gelmetti), la singolarità e continuità della sua esperienza, l'autorità e la finezza di tante soluzioni. Vorremmo citare, per tutte, l'angosciosa scena d'amore tra Giuliana e Corrado, e lo sguardo che ella getta, fuori della finestra, sulla sagoma impenetrabile della chiesa: simbolo lacerante di un ormai compiuto divorzio ideale, e dell'assoluta terrestrità dei problemi nei quali il personaggio, come del resto tutti quelli di Antonioni si dibatte.

**Aggeo Savioli**

(Nella foto accanto al titolo: una espressione di Monica Vitti, protagonista femminile del film).

# le prime

### Musica

## Il « Nonetto » di Monaco alla Filarmonica

La città di Monaco, che l'ha tenuto a battesimo nel 1960, se lo gode assai poco il suo « Nonetto ». Ottimi musicisti, i componenti del complesso si sono, infatti, rivelati anche ottimi camminatori. Dal 1961 stanno girando il mondo, e arrivano a Roma dopo un *raid* di quarantamila chilometri. Imprese del genere finiscono con l'avere qualche riflesso nella stasi delle esecuzioni e nella resa degli strumenti, per cui, ad es., il gruppo degli « archi » è sembrato non uguagliare la precisione degli strumenti a fiato.

Splendidi il clarinetto, l'oboe (Kurt Kalmus), emerso nei *Quartetto* K. 370 di Mozart, e il flauto: Giancarlo Graverini che, per la verità, ha assicurato uno stile al *Nonetto* op. 31 di Ludwig Spohr (1774-1859), anche lui, ai suoi tempi, un marciatore formidabile in tutte le direzioni della musica (opere teatrali, quartetti e concerti a decine e decine) e per questo, poi incerto nel trovare il giusto momento di sosta. Il *Nonetto*, infatti, gira lungamente negli schemi formali di rito, prima di concludersi in un gustoso *Finale* che, a non saper nulla di nulla, potrebbe attribuirsi alla vena d'uno Sciostakovic.

Il *Settimino* di Beethoven, infine, grazie al già lodato clarinetto, al fagotto e al corno, ha concluso la partita con netto vantaggio dei « fiati ». Gli « archi », certo, si son difesi (non bisogna mai esagerare), ma all'attacco avevano un debole violino. Questo è tutto.

Pubblico come sempre numeroso, che ha festeggiato il « Nonetto » nella sua interezza con applausi e chiamate cordialissimi.

**e. v.**

### Cinema

## La mia signora

Ancora un film a episodi: cinque, per l'esattezza, confezionati sulla misura di Alberto Sordi e di una Silvana Mangano inopinatamente spiritosa. *Il canarino* e *L'automobile*, che rispettivamente aprono e chiudono lo spettacolo, recano la firma e, sia pure nella loro brevità, anche l'impronta graffiante di Tinto Brass, il giovane regista di *Chi lavora è perduto*. Nell'uno, una moglie noiosa, che vezzeggia uccellini regolarmente impiombati dall'esasperato consorte: il quale, per porre termine al sempre ritornante e torturante cicaleccio della donna, finirà poi per spostare il tiro su di lei. Nell'altro, un sintomatico tipo di « alienato automobilistico », il quale sevizia moralmente la legittima sposa, colpevole non già di avergli messo le corna, ma di aver perso di vista, in tale occasione, la sua preziosissima *Jaguar*, che infatti è stata rubata.

*Eritrea* (regista Luigi Comencini) è una novelletta abbastanza elaborata, che verte sul casi d'un costruttore, il quale, volendo ingraziarsi un potente onorevole, gli presenta come propria moglie (alimentando un equivoco di lui) una mondana incontrata per strada. Eritrea. Ma costei, prendendo sul serio la parte di signora per bene, si rifiuta alle voglie dell'uomo politico, mandando in bestia il finto consorte, che proprio sulla sua compiacenza faceva conto. La vicenda, forzosa nelle premesse, è anche più stiracchiata nella conclusione, che vede il duplice ma separato successo dell'imprenditore, il quale ha ottenuto quanto sperava, nonostante tutto, e della sgualdrina, entrata per davvero nella buona società.

Opera di Mauro Bolognini sono *I miei cari*, che, sulla base d'un racconto di Goffredo Parise, ironizza piuttosto verbosamente (e fastidiosamente) sui guai d'un malato, cui il figlioletto, la suocera e soprattutto la moglie fanno pesare come una colpa le sue penose condizioni; e *Luciana*, storia d'un breve incontro all'aeroporto fra una moglie, stanca del vecchio marito, e un marito, tiranneggiato dalla brutale consorte. I due mal coniugati solidarizzano e sperano, mentre l'apparecchio che contiene i loro despoti e che, per un'avaria, sarà costretto (essi lo sanno) a tentare un atterraggio di fortuna, volteggia nel cielo per consumare il pericoloso carburante. L'atterraggio però riesce perfettamente, e le coppie legali si ricompongono. Lo spunto non è perverso, anche se tirato per i capelli, ma lo svolgimento risulta stanco e sciatto. Ad ogni modo, qui come altrove, tutto l'interesse risiede nei numeri quasi « a soggetto » di Sordi, che è ben affiancato, del resto, dalla Mangano e da altri attori (si nota Claudio Gora).

## Il circo e la sua grande avventura

Quante volte il mondo del circo è stato portato sullo schermo? Alla retrospettiva veneziana del cinema scandinavo abbiamo visto uno dei primi esemplari del genere: il danese *I quattro diavoli*, che è del 1907: l'anno di nascita di John Wayne, protagonista ora dell'ultimo (in ordine di tempo) spettacolo prodotto da Samuel Bronston e diretto da un irriconoscibile Henry Hathaway. L'anziano attore è Matt, capo riconosciuto e venerato d'una compagnia di acrobati, cavalieri, domatori, pagliacci e chi più ne ha più ne metta, che dall'America salpa per l'Europa. Ma un caso banale quanto drammatico determina la perdita di gran parte delle attrezzature; Matt, cocciuto, si mette al servizio altrui, pur sempre pensando di ricostruire il proprio circo: lo segue un gruppetto di fidi, tra i quali spicca la giovane Toni.

Qui il melodramma si mischia all'avventura. Toni, affezionata a Matt come una figlia, vive nel culto del padre morto, famoso trapezista, e nel rancore per la madre, che, alla repentina scomparsa del marito, si dileguò. La mamma sconosciuta si ritrova ora a lavorare nel circo di Matt, del quale fu l'amante platonica (donde il suicidio del coniuge), e, per le smanie vendicative d'un fratello del defunto, Toni viene d'un tratto a conoscere la verità. Minaccia di tragedia: ma un bell'incendio risolve tutto. Prodigandosi, con successo, per salvare il loro circo, la ragazza, la genitrice, Matt e gli altri sono di nuovo affratellati, fra la letizia del pubblico plaudente.

La storia è trita, e raccontata prolissamente; la cornice pittoresca, benché niente affatto inedita, si regge, in qualche momento, sulla perizia delle controfigure. Gli interpreti, oltre il già citato Wayne, sono una spaesata Claudia Cardinale, una dignitosa Rita Hayworth, gli invecchiati Lloyd Nolan e Richard Conte, nonché un certo John Smith, anonimo quanto il suo nome. Colore, schermo largo.

**ag. sa.**

## I gemelli del Texas

Walter Chiari e Raimondo Vianello appaiono in duplici parti, dovendo vestirsi dei risibili panni di due coppie di gemelli, tutti fratelli, divisi da sciagurate circostanze sin dalla prima infanzia. Divenuti adulti i quattro percorrono vie diverse: gli uni predicando, tramite un giornaletto, un fanatico puritanesimo, appoggiato focosamente dalla popolazione muliebre di una piccola città del Texas; gli altri « maturandosi » alla « scuola del delitto » con l'ambizione di diventare i più feroci assassini di professione. Proprio a quest'ultimi viene affidata la missione di sopprimere gli altri due fratelli non conosciuti, naturalmente, come tali. Le situazioni scaturite dall'apparizione, in diverse circostanze delle due così antitetiche coppie di gemelli, incredibilmente moldestre e nel difendere il pubblico buon costume e nel professare il mestiere dell'assassino, costituiscono il nucleo del film di Steno, che coglie il segno solo in alcuni brani del duello finale nel corso del quale i quattro si affrontano. Il resto è spezzettato in una serie di vacue scenette dai noti motivi e talune di cattivo gusto, che vorrebbero suscitare il riso. Gli spunti per mettere insieme un film almeno dilettevole non mancavano ma neppure del Chiari e del Vianello si è riusciti a servirsi utilmente. Colori.

**vice**

# Sempre in gamba

HOLLYWOOD — L'intramontabile Betty Grable, la famosa cantante ballerina degli anni trenta, durante un passo di danza al braccio di due « boys » in un recente show televisivo a Hollywood. L'attrice appare molto in forma e molto giovanile. Come è noto una delle figlie di Betty Grable si è sposata recentemente (telefoto)

# Premiato Zeman a San Francisco

SAN FRANCISCO, 29

Il film cecoslovacco *A yester's tale*, una satira sulla guerra ed in particolare sull'ultimo conflitto, ha vinto il « Golden Gate » per il migliore film all'ottavo Festival Cinematografico Internazionale di San Francisco.

Il regista del film, Karel Zeman, ha vinto il premio quale miglior regista.

Israele ha vinto due premi: miglior attore a Haym Topol protagonista di *Sallah* e migliore soggetto assegnato allo scrittore e regista Ephraim Kishon.

Migliore attrice, la danese Maud Berthelsen per il suo ruolo in *Epilogue*; migliore attrice non protagonista la sovietica N. Fedosova per il suo ruolo della madre nel film russo *At your doorstep*; migliore attore non protagonista Dagoberto Rodriguez per *The well* (Messico).

Il premio « Darius Mihaud » per il migliore commento musicale è stato assegnato a Gunther Schuller (Polonia) per *Yersterday in fact*.

Gli altri premi sono stati così assegnati migliore documentario: *Arabian Horses* (Polonia); migliore documentario sperimentale: *Help my snowman's burning down* (USA); migliore documentario a soggetto: *The squeeze* (USA); migliore documentario a cartoni animati: *A christmas cracker* (Canadà).

# contro canale

## Finita la Bohème

*Lo stesso Telegiornale, ieri sera, ha dovuto ammettere esplicitamente che il suo corrispondente da Mosca non si cura delle notizie. Le notizie sull'URSS, infatti, sono state date, brevemente e genericamente, dalla redazione, e, poi, è stato annunciato un « commento » di Piergiorgio Branzi: un « commento » che qualsiasi galoppino elettorale avrebbe potuto benissimo scrivere in uno degli uffici della DC. Un « commento » vacuo e, oltretutto, redatto in un linguaggio da giornaletto dei comitati civici: basta pensare alla frase sulla « soddisfazione di Mao » di fronte ai « birilli che si allineano ». Di fronte a queste volgarità, il successivo « commento » (ancora uno! ») di Tibor Mende, per quanto privo di elementi originali, è apparso addirittura un modello di cautela e di penetrazione politica.*

*A confronto con questo quotidiano stillicidio propagandistico, le* Tribune elettorali, *che ieri sera hanno preso il via sul primo canale con la conferenza stampa di Taviani (nella quale, tra l'altro, il ministro non ha rinunciato a portare il suo contributo propagandistico anticomunista) appaiono assolutamente insufficienti a dare ai telespettatori un quadro reale del dibattito politico in corso nel nostro Paese. Per questo la situazione ormai esige, secondo noi, un intervento da parte del Parlamento.*

*Sul Secondo canale,* L'ultima boheme *si è finalmente conclusa, e si è conclusa sfociando senza speranza nel drammone. Questa puntata avrebbe dovuto rappresentare la resa dei conti per i personaggi della boheme di fronte alla realtà, alla tragedia collettiva. Ma perché questa « resa dei conti » avesse una reale sostanza, sarebbe stato necessario che, lungo tutte le scorse puntate, De Chiara ne avesse posto le premesse, non solo creando dei personaggi autentici ma anche cercando di stabilire un rapporto preciso tra questi personaggi e la realtà circostante. Questo non è avvenuto e così quest'ultima fase della vicenda s'è imperniata essenzialmente sul disperato tentativo di Rodolfo per salvare Mimì, con modi e accenti assai simili a quelli che abbiamo visto e udito in centinaia di pellicole americane di guerra. La recitazione fortemente marcata di Warner Bentivegna ci pare abbia contribuito ad aggravare questa impressione.*

*E' difficile, tuttavia, giudicare in questo caso della recitazione degli attori, alle prese con personaggi così contraddittorii e, spesso, inconsistenti. Diremmo che, nel complesso, la prestazione migliore ci è parsa quella della coppia costituita da Paolo Carlini ed Edmonda Aldini, i quali hanno sempre conservato un minimo di distacco: la Aldini, in particolare, ha dato ancora una volta prova delle sue multiformi possibilità, sostenendo in alcune puntate un vero e proprio tour de force, davvero degno di miglior causa.*

**g. c.**

# RAI TV programmi

## TV - primo

| | | |
|---|---|---|
| 17,15 | La nuova scuola media | Incontri con gli insegnanti. |
| 18,00 | La TV dei ragazzi | a) Il gioco del polo; b) La capretta saggia (doc.) |
| 19,00 | Telegiornale | della sera (1ª edizione) |
| 19,15 | Melodie tedesche e italiane | Contralto Margaret Lenski e Elena Rizzieri, Simoncini. Al pano Giorgio Favaretto. |
| 19,45 | Diario del Concilio | a cura di Luca di Schiena |
| 20,15 | Telegiornale sport | e previsioni del tempo. |
| 20,30 | Telegiornale | della sera (seconda ed.) |
| 21,00 | Il sosia | Commedia in un atto di Pedro Salinas. Con Isa Crescenzi, Enzo Tarascio. Regia di Italo Alfaro. |
| 22,00 | Tribuna elettorale Telegiornale | Conferenza stampa del PSIUP. della notte. |

## TV - secondo

| | | |
|---|---|---|
| 21,00 | Telegiornale | e segnale orario. |
| 21,15 | Storia degli USA | Sesta ed ultima puntata: « La nuova frontiera » |
| 22,15 | Festival delle rose | della canzone italiana. Orchestra diretta da Bruno Canfora. Presentano Corrado e Gabriella Farinon. |

Isa Crescenzi protagonista del « Sosia » (primo, ore 21)

## Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: Il Vicario di Wakenfield; 11: Passeggiate nel tempo, 11,15: Musica e divagazioni turistiche; 11,30: Melodie e romanze; 11,45: Musica per archi; 12: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Zig-Zag; 13,25-14: Due voci e un microfono; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Carnet musicale; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Richard Wagner; 17,25: Musiche di compositori italiani; 18: Vaticano Secondo; 18,10: La ragazza da marito, di Gino Pugnetti; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Quiz musicale internazionale; 22: Tribunale elettorale: Conferenza stampa del P.S.I.U.P.

## Radio - secondo

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,40: Canta Tony Dallara; 8,50: L'orchestra del giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Destinazione fantasia; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11,35: Dico bene?; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Colonna sonora; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Taccuino di Napoli contro tutti; 14,05: Voci alla ribalta; 14,45: Per gli amici del disco; 15: 46° Salone dell'Automobile di Torino; 15,15: La rassegna del disco; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16 e 38: Zibaldone familiare; 17,05: Mostra retrospettiva; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Grandi cantanti per grandi canzoni; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: I classici della musica leggera, 21: Microfoni sulla città; 21,40: Musica nella sera; 22,05: 1° Festival nazionale delle rose della canzone italiana.

## Radio - terzo

18,30: La Rassegna. Scienze; 18,45: Luigi Dallapiccola; 18,55: Libri ricevuti; 19,15: Panorama delle idee; 19,30: Concerto di ogni sera: Michail Glinka; Alexander Borodin; Igor Strawinsky; 20 e 30: Rivista delle riviste; 20,40: Maurice Ravel; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Se questo è un uomo. Racconto drammatico di Primo Levi.

**BRACCIO DI FERRO** di Bud Sagendorf

**HENRY** di Carl Anderson

**« NIMBUS »**